«West Side Story» ha inaugurato il festival del balletto di Nervi

Broadway s'addice ai «guerrieri della notte»

Il celebre musical di Robbins e Bernstein riproposto fedelmente 25 anni dopo - Uno spettacolo scintillante proposto da un'ottima compagnia di giovani attori e ballerini

Nostro servizio

GENOVA — Partita da Broadway, è arrivata nello splendido parco di Nervi la famosa *West Side Story* ideata da Robbins e musicata da Bernstein nel 1957, recitata, cantata e ballata da un affascinante gruppo di giovani.

Uno spettacolo vivo, scintillante, secondo la miglior tradizione americana, a mezza via tra balletto, jazz e commedia moderna: con un occhio a Puccini e all'industria dello spettacolo perchè, s'intende, gli affari sono affari.

Non stiamo a scandalizzarci e diciamo che *West Side Story* è uno dei migliori «affari» del nostro secolo, comprovato dal film che ne è stato ricavato e dai dischi che hanno trasferito nei juke-box le canzoni più melodiose e le danze più ritmate.

Un lavoro così non avrebbe bisogno di illustrazione. Ma c'è sempre qualcuno che cade dalla luna: come il sottoscritto che non l'aveva mai visto nè a teatro, nè al cinema, nè in televisione. A conferma del detto, un tantino malizioso, secondo cui c'è sempre una prima volta.

In teatro, però, non si arriva mai completamente vergini, perchè la commedia non è mai del tutto nuova. *West Side Story*, anzi, è antichissima: la storia è quella di *Romeo e Giulietta* che, quando Shakespeare la raccontò, era già vecchia di secoli.

Qui l'illustre vicenda viene americanizzata: i due amanti veronesi sono trapiantati nei bassifondi di New York dove le «bande» in lotta sostituiscono le nobili famiglie. Romeo è ribattezzato Tony e sta coi *Jets*, la gang dei bianchi. Lei si chiama Maria ed ha un fratello Bernardo e un fidanzato Cino: portoricani riuniti sotto l'insegna degli *Sharks*. Si incontrano in una balera, si innamorano, si amano e restano vittime dell'odio razziale: Tony uccide Bernardo dopo aver cercato invano di metter pace e Cino spara a Tony per vendetta. Poi, davanti ai cadaveri e all'amore infranto, le due bande si riconciliano.

La vicenda, attualizzata, funziona alla meraviglia perchè Robbins e Bernstein non si limitano a rivestire Capuleti e Montecchi di jeans e di magliette, ma traducono tutto il racconto in linguaggio odierno: il linguaggio del jazz e delle sue danze, angolose e scattanti.

Tra i due autori, Robbins è il più originale: con lui il ballo accademico lascia il posto al movimento libero, in cui si riflette il gesto quotidiano; ma la ricchezza della composizione è quella di sempre: basti ricordare la vivezza della scena della «balera» dove la sfida tra le due *gang* rivali si trasforma in una gara di ballo in cui i gruppi si sciolgono, si fronteggiano, si riuniscono. O, non meno significativa, la scena della confessione d'amore, dove il balcone di Maria è il ballatoio di una casa popolare e Tony sale lungo una ringhiera di ferro a rubare il primo bacio. Così Giulietta e Romeo perdono il costume ma conservano la natura di sempre.

Nella musica la fusione è più approssimativa. Bernstein cerca anch'egli di combinare classico e popolare, ma scivola sull'eclettismo. Da un lato tiene d'occhio i classici del jazz (da Scott Joplin a Gershwin) conditi con un po' di spezie di Stravinsky: è questa la parte più viva della partitura, mossa dal ritmo trascinante delle macchine del Novecento. Ma Bernstein è anche un musicista di Broadway, attento ad accontentare il gusto del suo pubblico e dei committenti: gente che pretende melodie facili e facili sentimenti. Perciò, appena l'amore entra in gioco, il compositore dimentica le ambizioni moderne per cadere nel patetismo zuccheroso: una combinazione tra la *Bohème* e i film di Rodolfo Valentino, per intenderci. La mescolanza mostrava già la corda nel 1957, quando il lavoro trionfò a Broadway per la prima volta, e il quarto di secolo trascorso non l'ha rinfrescata.

Ma lo spettacolo non cade per questo. *West Side Story* non è un'opera: è un «musical» di Broadway in cui ciò che conta è l'assieme: quella combinazione di dialogo dialettale (con la pronuncia americana così urtante ed espressiva), di danze scatenate, di effetti cinematografici e, anche, di musica che alla fine fa centro. Perchè? Perchè, come tutti i prodotti di marca americana, è fatto per funzionare. E funziona secondo le regole di un'industria del nostro tempo.

Di queste regole fa parte anche la scelta di una compagnia capace di realizzarne alla perfezione lo spirito: una compagnia di giovani: belli, bravi, calati perfettamente nella loro parte, eccellenti come attori, come ballerini e come cantanti. (Cantanti di canzoni, s'intende). Così tutto funziona come un orologio, con una regia e una scenografia che facevano miracoli con mezzi semplicissimi, spostando e componendo a vista i quadri, senza un attimo di respiro.

Inutile citare troppi nomi. Ricordiamo almeno Jossie de Guzman e Brent Barret Maria e Tony), la coppia Hector Jaime Mercado e Nancy Nicotin (Bernardo e Anita), Amels Beals, Mark Morales. Ma dovremmo elencare altri trenta attori. Tutti in realtà sono bravi e tutti si sono magnificamente impegnati, oltre all'orchestra del Comunale di Genova sotto la guida di David Stahl, per rendere trionfale questa serata con cui il Festival di Nervi si è inaugurato. E ci sono riusciti.

Rubens Tedeschi

Il dramma di Emma B. figlia di Freud e madre di Edipo

Valeria Moriconi forte interprete del monologo di Savinio con la regia di Marcucci

FIESOLE — Ci sono, da parecchio tempo, almeno due punti di vista in teatro. Uno è quello convenzionale dello spettatore riverso ad analizzare i comportamenti e gli spazi che gli sono offerti dal palcoscenico. L'altro punto di vista sta oltre, comprende spettatori e attori, ed è immaginato al di là del palcoscenico, dietro. Come se all'arco di proscenio corrispondesse un simmetrico squarcio che da dietro le scene si aprisse sull'infinito. Alberto Savinio, e con lui altri artisti italiani, intuì questa suggestione spaziale estetica e teorica fin dai primi anni del secolo. I suoi personaggi, spesso autobiografici, si offrono alla vista del pubblico e sono contemporaneamente «visti» da qualcun altro, da un'intelligenza superiore. Non meraviglia quindi che questo doppio sguardo (o doppia finestra) si riproponga in un'opera come *Emma B. vedova Giocasta*, tardo monologo del 1949, oggi allestito da Egisto Marcucci (regista), Valeria Moriconi (interprete) e Maurizio Balò (scenografo), per la XXXIV Estate Fiesolana al Teatrino della Badia. Doppio sguardo che rinvia a una dissezione geometrica e ironica, oppure a un primo piano drammatico e serio.

L'attesa di Emma B. per il figlio, reduce da tre donne insoddisfacenti dopo quindici anni di assenza, scatena nella madre una lunga confessione che tra deliri e scampoli di memoria la imprigiona in un teatrino da camera. Dal trumò all'armadio dal gabinetto alla *chiffonnière* è il classico viaggio interno alla propria camera, lungo un proscenio scivolante verso la platea, in penombra con specchi e luci morbose. Seccamente in contrappunto lo spigolo di una scena ad angolo, sul palcoscenico, è investito da una luce aurorale che filtra oltre due porte simmetriche che si aprono comunque, quando si aprono, sull'infinito della memoria, della speranza o della delusione.

È un po' come nella celebre *Annunciazione* del 1932. In una sghemba cornice, una madre-uccello vede oltre la finestra un figlio divino. Ma anche viceversa, il figlio olimpico vede la madre sotto le piume di uno strano uccello mammifero. Qui la madre scava morbosamente nel suo passato, povera vecchia sola nell'appartamentino piccolo-borghese, e ordina gli anni del figlio come abiti di gala.

Valeria Moriconi ricorre ai primi piani e alle vaste campiture di voce, animale appunto di scena, dalle viscere prima lacerate e poi ricomposte. È il primo sguardo, quello della madre appunto, che si specchia per noi spettatori sulla lastra di un *mélo* freudiano, riecheggiando i timbri seri di Strindberg di Beckett.

Ma c'è anche lo sguardo che prende luce dal chiarore aurorale, olimpico, greco, che viene dall'oltrepalcoscenico. La madre si lascia guardare dal figlio Savinio, e quel suo straparlare la coglie in fallo. È impietosamente comico, grottesco, quel suo trovare dentro le sagome delle ex-amanti del figlio tracce di se medesima; sono spudoratamente carnevaleschi, il vestito da sciantosa e il trucco volgare che indossa sul finire quando è l'ora del rientro a casa dell'eroe prodigo.

A questo secondo sguardo, peraltro non trascurato, Marcucci e la Moriconi hanno creduto meno. La lettura che ne è risultata, in una struttura rigorosa e in un ritmo mai allentato, suggerisce quindi un Savinio meno ambiguo e più drammatico. Disperato più che divertito. Come se alle soglie di una morte precoce fosse venuto meno il suo abbandono ai valori vitali dell'arte, come liberazione, anche lieta, dai fantasmi dell'irrazionale e dell'inconscio.

È difficile dire quanto su questa lettura abbiano pesato i soliti rapporti fra testo, regia e interprete. Ma la lotta nello spazio di Savinio fra l'energia vitale di un'attrice protagonista e la leggerezza di un testo attico, costituisce già di per sé un interessante esperimento. Gradito comunque dal folto pubblico presente alla «prima» fiesolana.

Siro Ferrone

Spoleto ha festeggiato i 70 anni di Menotti

Dal nostro inviato

SPOLETO — Il Festival si è mobilitato per il compleanno di Gian Carlo Menotti (7 luglio): settanta, ma non li dimostra. Invidiabile compleanno — dicono qui — perché gli anni, quelli che sono, trovano Menotti in gran forma e nel pieno di attività ancora cariche di futuro. Nel futuro ognuno ci mette il Festival che incominciò una volta, nell'estate 1958 (con Gianni Toscano, lungimirante sindaco della città) ad emergere dal deserto come lava rosseggiante di un vulcano assopito per secoli.

Il festeggiato ha tenuto un ricevimento (all'aperto, chissà, anche per raffreddare gli entusiasmi), solennizzato da un gruppo di musicisti della giovane «Spoleto Festival Orchestra», che hanno intonato il Tanti auguri a te, *cantato poi in tutte le lingue. Quest'anno il Festival è poliglotta. Poi lo stesso Menotti ha aperto le danze, togliendosi di dosso l'ingombro dei «settanta-ma-non-li-dimostra».*

Chi era la dama? Non poteva essere che Eva Csapò, l'affascinante vedova dell'operetta che la vuole sempre allegra. Incoraggiati dal valzer, i tempi che furono hanno preso il sopravvento, grazie anche alla complicità di «Liscio 79», un garbato complesso (chitarra, fisarmonica, batteria), pieno di simpatia, che ha attaccato vecchie canzoni e tanghi (Bèsame mucho, La comparsita, ecc.) antichi, languidi, alla lagrima, come il buon formaggio di pecora o i bei fichi maturi.

Regali a Menotti? Fiori e piante, tantissimi, e un comò. Nel Concerto di mezzogiorno, *dopo il programma di* Lieder *di Brahms e di Strauss e di alcuni canti francesi (soprano e pianoforte) dello stesso Menotti, il Caio Melisso ha scatenato auguri straripanti: palloncini evanescenti sono volati per il teatro, mentre addirittura un angelo è piombato dal cielo in palcoscenico.*

Più tardi, in Piazza del Duomo, dopo la replica della Medium, *la Banda musicale di Poggio Mirteto (risale al 1592) — ed è una banda cui piace moltissimo l'essere «nazionale e garibaldina» (la dirige il maestro Mario Di Giacomo) — e il gruppo folcloristico «Agilla e Trasimeno» di Castiglion del Lago hanno dato, con la schiettezza dei vecchi strumenti e dei vecchi canti, un timbro anche popolare alla festa, buona come una cosa fatta in casa.*

E queste cose fatte in casa caratterizzano e qualificano anche un aspetto del Festival che, all'esterno, finora non ha avuto un particolare rilievo. Diciamo della danza «fatta in casa» da Vittoria Ottolenghi e «servita» calda in teatro (Melisso), in quel ciclo di manifestazioni, intitolato Ritratti di protagonisti. *La puntata dell'altro giorno ha avuto uno smalto straordinario con la presenza di Dennis Wayne. La Ottolenghi, che sa e ha l'arte di coinvolgere l'attenzione sulle cose importanti della danza, «stuzzica» i protagonisti i quali si confessano, si fanno l'autoritratto.*

Così è successo con Dennis Wayne, già apparso a Spoleto qualche anno fa (potrebbe essere il modello di quegli eroi di bronzo che tanto entusiasmano la gente), il quale è venuto alla ribalta, si è presentato, ha presentato la sua compagnia e poi, come se anche qui si facesse una festa, si è messo a ballare. È stato magico il «passo a due», Belong *(quasi una danza sott'acqua), e hanno entusiasmato altri anticipi dello spettacolo (Job, per esempio) che ieri sera ha preso il via al Teatro Romano. Uno spettacolo incentrato sull'idea di sfoggiare una gamma che dal classico arrivi al moderno, dall'atletismo al gusto delle linee morbide. Con Wayne la danza prende quota. Domani (Teatro Nuovo), sarà la volta della compagnia Dance Theatre di Harlem.*

Erasmo Valente

Il quinto festival internazionale di prosa di Polverigi: un esempio ben riuscito

Ma il teatro vale sempre una piazza?

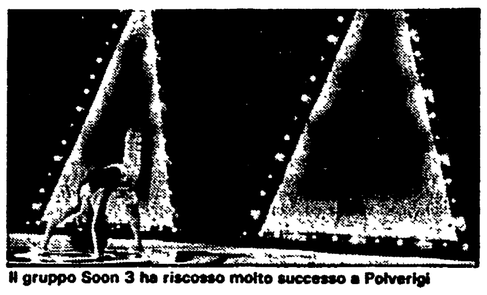
La Cooperativa Attori e Tecnici ha debuttato con la divertente «Commedia ridicolosa di Pantalone impazzito» - Vivace pubblico

Nostro servizio

POLVERIGI — Teatro in piazza, teatro popolare. Ecco qui due belle espressioni che stanno sulla bocca di molti; due termini-concetto dai mille significati, dagli ottocento meta-significati, dai tre-quattrocento sopra-significati, qualche sotto-significato ed un bel po' di inflessioni altamente filosofiche, del tipo «il teatro è un modo di esistere». A noi tutto il fenomeno non risulta poi tanto chiaro, siamo solo convinti che questi due termini siano innanzitutto due voci più o meno nuove, nell'abusato vocabolario dello «stare insieme»: quel voluminoso libro che va continuamente ampliandosi.

Anche lo stare insieme è un modo di vivere, va bene, ma stare insieme chi? Tutti, naturalmente: i belli con i brutti, i piccoli con i grandi, i cani con i gatti, i topi con il resto del mondo e i ricchi con i poveri, come in certe immaginette fine Ottocento, con i padroni di qua e i servitori di là, ma insieme. D'accordo, però il teatro è un'altra cosa, sebbene soprattutto d'estate l'equivoco appaia di una vastità impressionante, in quanto i festival di questo genere sempre più vengono affollati da pubblico di ogni sorta, dagli addetti ai lavori in ferie (o vacanze-premio che siano), ai non interessati in cerca di nuove emozioni.

In Teatro *(il Festival internazionale organizzato a Polverigi, nell'entroterra anconetano, da Velia Papa e Roberto Cimetta, col patrocinio del Comune locale, della Regione Marche e dall'AMAT, l'associazione teatrale regionale) negli scorsi anni ancora manteneva l'etichetta di festa del teatro popolare, ma l'edizione corrente ha voluto affrontare più criticamente il problema. Inoltre qui lo «stare insieme» famoso, un sensoce l'ha. Coinvolge tutti i polverigiani: quelle stesse persone che durante l'anno fanno salti mortali per organizzare il loro festival. Giunti i giorni fatidici, essi affollano la* loro *Villa Comunale, tutti contenti, tutti soddisfatti, tutti incontrastati protagonisti, più delle compagnie, degli addetti ai lavori in vacanza, più di ogni altro insomma. Non*



Il gruppo Soon 3 ha riscosso molto successo a Polverigi

si inquietano di fronte alle bizzarrie degli ospiti, piuttosto li prendono sotto braccio e raccontano benevolmente la storia del proprio festival, spiegando che ultimamente questo è anche la storia della propria gente. Un caso veramente unico, di teatro spontaneo e schiettamente popolare.

Comunque, a far spettacoli a Polverigi, quest'anno, sono venuti in molti, italiani e stranieri, celebri e sconosciuti: un bel numero di «prime» nazionali, due co-produzioni e una «creazione esclusiva» degli americani dello Squat Theatre, fatta apposta per In Teatro '81. *Debutto di spicco, inoltre, è stato quello della «Cooperativa Attori e Tecnici» che ha allestito col concorso di* In Teatro *la* Commedia ridicolosa di Pantalone impazzito, *un rifacimento di testi secenteschi della Commedia dell'arte, anzi, per essere più precisi, di opere destinate alle rappresentazioni diciamo così non professionali, organizzate o gestite da artigiani e semplici cittadini dell'epoca. La struttura scenica della Commedia dell'arte, del resto, è quasi intatta (quattromaschere: due padroni e due servi; il solito vecchio Pantalone de' Bisognosi che si innamora della giovane Livia, la quale verrà poi puntualmente sposata dal figlio Lelio; una valanga di matrimoni nel finale ed il conclusivo «risanamento» morale del vecchio), ma vi si ritrovano anche quel guizzo improvvisato, quella sguaiatezza ai limiti del turpiloquio che erano propri di tali messe in scena. Tutto merito degli «Attori e Tecnici», non c'è dubbio. Eppure non si tratta di una riesumazione a tutto tondo degli antichi modi della Commedia dell'arte, piuttosto di un recupero comico — un «palombaraggio culturale», lo chiamano quelli della Compagnia — arricchito di estrosità magari poco pertinenti, ma sicuramente spassose. E qui il merito, bisogna dirlo, è anche di Giovanna Marini, che con le sue musiche ha dato il la ad alcuni eccessigrotteschi, i quali non hanno niente da invidiare a certi finali da Opera Buffa.*

D'altronde la regia di Attilio Corsini, così come in qualche senso le scene e i costumi di Uberto Bertacca, tendono principalmente alla messa in luce del lato «popolare» di quelle rappresentazioni, non già del loro contorno «letterario» — se così si può dire —: insomma gli effettacci, un po' banali ma sempre divertenti, hanno la meglio su talune preziosità di linguaggio, senza prescindere dalla giusta e indispensabile caratterizzazione delle maschere.

Chiuso un sipario da una parte, se ne apre un altro più in là, mentre tutta Polverigi, insieme con locali e villeggianti dell'area anconetana, attendono con impazienza The battle of Sirolo. *La strana guerra che lo Squat Theatre combatterà contro non si sa bene chi, ma sicuramente coinvolgendo più gente che sia possibile sulle spiagge di Sirolo, una stazione turistica generalmente piuttosto tranquilla, ma che per almeno un paio di sere pare debba cambiare decisamente aspetto.*

Nicola Fano

Si conclude oggi la serie TV

Glaser: «Basta con Starsky, non l'amo più»

Starsky e Hutch se ne vanno in pensione. Almeno così pare. Stasera infatti va in onda l'ultimo episodio della fortunata serie televisiva incentrata sui due gagliardi poliziotti di Los Angeles. Si intitola «Furba come una volpe» e racconta di una misteriosa donna che si trova ad essere l'unica testimone di un delitto. Sembra «pulita», ma in realtà gatta ci cova... Da giovedì prossimo il tradizionale appuntamento col telefilm sarà dedicato ad un nuovo personaggio, detective anch'esso, ma britannico, interpretato dall'attore Trevor Eve. Però non sarà facile dimenticare la simpatia sorniona dei due poliziotti americani, una riuscita miscela di avventura e di commedia. Del resto, gli stessi indici d'ascolto (una media di 6 milioni di spettatori ad episodio, in concorrenza con Mike Bongiorno) avevano fatto di Starsky e Hutch due beniamini del pubblico italiano, sopravanzando di parecchi punti gli altri «detective» a puntate che la RAI importa dagli USA. Qualche tempo fa lo stesso David Soul (Hutch) venne in Italia per ritirare un premio.

Nostro servizio

LOS ANGELES — Negli anni Settanta Paul Michael Glaser e David Soul, ovvero Starsky e Hutch, erano i beniamini di ogni teen-ager americano. Oggi, a più di due anni dal termine della serie, i due attori hanno intrapreso strade diverse, entrambi con il proposito di ricreare un'immagine diversa di sé, più «impegnata» e matura di quanto non lo fosse quella dei due avventurosi, comici e pazzoidi poliziotti di Los Angeles. Le repliche degli episodi della serie continuano comunque ad apparire a ritmo serrato sui teleschermi americani. Ma loro che fanno?

Glaser soprattutto (David Soul ha riabbracciato la chitarra e alterna le canzoni ai film horror) è entusiasta del tempo che ha finalmente a disposizione per occuparsi della moglie con cui é sposato da poco meno di un anno, Elisabeth Meyer, direttrice di un museo di Los Angeles, dei suoi tre cani e della sua vecchia passione: scrivere poesie. Timido e introverso di natura, Glaser non nasconde la sua irritazione per la mancanza di «privacy» sofferta durante i tempi delle riprese di *Starsky e Hutch*. *«La gente crede di possedermi* — sbotta — *solo perché per quattro anni sono entrato una volta a settimana nelle loro camere da letto, nei loro salotti e nei loro bagni. Ora è tempo per me di fare un po' di pulizia mentale».*

La serie (che una volta Glaser definì *«vignetta comica»*) gli aveva fatto perdere il contatto con se stesso: *«Alcuni dei principi che guidavano la mia vita se ne erano andati in frantumi; dovevo fare pulizia nella mia testa».*

Figlio di un importante architetto di Cambridge, Massachussets, Glaser si laureò all'università di Tulane in Louisiana. Tornò poi a casa per una specializzazione in recitazione e regia all'università di Boston. Dopo un breve periodo di teatro a New York arrivò in televisione, dove apparve in alcuni episodi dei polizieschi *Le strade di San Francisco, Toma* e *Kojak*.

Nel 1975 Glaser sostenne un provino per la parte del detective David Starsky. *«All'epoca pensai che recitare la parte di Starsky sarebbe stato un divertimento»*, dice, *«era una estensione naturale del mio carattere, qualcuno capace di essere affascinante, comico e arrabbiato nello stesso tempo. Ho cercato di creare un personaggio il più simile possibile a me, era più facile in quel modo. Starsky ero io e per un po' andava bene».*

Ma fra la seconda e la terza stagione di riprese le cose non andarono più tanto bene. Glaser, d'accordo con David Soul, voleva smettere. La serie, sostenevano i due attori, *«era una mondezza»*. Glaser fece causa ai produttori Aaron Spelling e Leonard Goldberg per violazione di contratto. Alcuni sostengono che voleva più soldi (all'epoca guadagnava 5 mila dollari a episodio) ma Glaser insisteva di voler semplicemente allargare i propri orizzonti creativi.

«Volevo crescere e non potevo farlo in televisione», sostiene l'attore. *«La televisione è un mezzo per vendere sapone e violenza e non mi "prendeva" come volevo io».* La causa venne finalmente risolta; Glaser ricevette un aumento annuo di 30 mila dollari e rimase con la serie fino al suo termine nel febbraio 1979.

Oggi Glaser non si sbilancia parlando di *Starsky e Hutch*: *«Avevo un contratto e intendevo mantenerlo. Ma la serie è finita, e io no».*

Dopo la conclusione della serie, Paul Michael Glaser non si buttò immediatamente alla ricerca di un altro ruolo. Rifiutò numerose offerte televisive perché nessuna lo interessava. Finalmente accetta il ruolo di protagonista nel film di Houston, *Phobia*, (in cui recita la parte di uno psichiatra) ma poi si rinchiude nuovamente nella sua piccola casa sulle colline di Hollywood, scrivendo poesie, leggendo sceneggiature, e cercando il film giusto da interpretare.

«Aspetto il ruolo giusto», dice, *«perché è importante per me eccitarmi su quello che faccio. Sono stufo di essere guardato da persone che fanno chissà che nei loro salotti, ma forse i miei standard sono troppo alti. Che ne dici?».*

Silvia Bizio

PROGRAMMI TV

TV 1

13.00 UN CONCERTO PER DOMANI, di Lugi Fart. musiche di Liszt e Rachmaninov. pianista Maria Paola Manzi.

13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

17.00 MUSICA, SPETTACOLO E ATTUALITÀ

17.05 ISOLE PERDUTE: «La fossa dei serpenti» con Tony Hughes e Jone Vallis (2. ep.).

18.00 LA FRONTIERA DEL DRAGO: «Il tradimento» di Toshio Masuda.

19.20 MAZINGA «Z»: «Il grande cannone galeno».

19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO

20.00 TELEGIORNALE

20.40 GIOCHIAMO AL VARIETÀ: «Eneide» con Marcella Bella, Pino Caruso, Franco Franchi, Fioretta Mari ed altri.

21.50 SPECIALE PARLAMENTO - Telecronaca del dibattito al Senato sul nuovo governo.

23.15 TELEGIORNALE - Nel corso della trasmissione: Pordenone - Ciclismo (Campionati assoluti su pista - Oggi al Parlamento

TV2

13.00 TG2 ORE TREDICI

13.15 DSE - STORIA DEL CINEMA DIDATTICO D'ANIMAZIONE (r.)

17.00 I THIBAULT, con Charles Vanel, Françoise Christophe, Philippe Rouleau.

17.50 PANZANELLA - Rassegna di cartoni animati per l'estate

18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA

18.50 LA STRADE DI SAN FRANCISCO: «Gli Albatros» con Karl Malden e Michael Douglas.

19.45 TG2 TELEGIORNALE

20.40 STARSKI E HUTCH: «Furba come una volpe» con Paul Michael Glaser e David Soul

21.35 GIOCHI SENZA FRONTIERE 1981

23.05 TG2 STANOTTE

TV 3

19.00 TG3

19.15 TV3 REGIONI - Intervallo con Tom e Jerry

19.50 ANTOLOGIA DI DELTA - Settimanale di scienza e tecnica.

20.15 DSE: CONOSCIAMO IL NOSTRO PAESE: «La porta d'Italia (Val di Susa» (ult. punt.)

20.40 IN DIRETTA DA SPOLETO: XXIV FESTIVAL DEI DUE MONDI.

21.30 TG3 - Intervallo con Tom e Jerry.

21.55 DELTA - Settimanale di scienza e tecnica.

PROGRAMMI RADIO

RADIO 1

ONDA VERDE — Notizie giorno per giorno per chi guida: 7.20 8.20 10 03 12.03 13.20 15.03 17.03 17.00 19.20 21.03 22.30 23.03 GIORNALI RADIO — 7 8 13 19 GR1 Flash, 10 12 14 17 23. 6.44 Ieri al Parlamento; 6 6.54 7.15 8.40 La combinazione musicale; 9 Radio anch'io 81; 11 Quattro quarti; 12.03 Il delitto di Vico Squarciafico; 12.25 Via Asiago Tenda; 13.25 Master; 14.28 Ieri l'altro; 15 Ferrapuno-estate; 16.10 Rally; 16.35 Tredici notti con Sade; 17.03 Blu Milano; 18.35 Spazio libero; 19.15 Una storia del jazz; 19.40 «La fidanzata del bersagliere»; 20.42 Intervallo musicale; 21 Europa musicale '81; 22 Obiettivo Europa; 22.35 Venite a sognare con noi; 23.03 Oggi al Parlamento.

RADIO 2

GIORNALI RADIO — 6.05 6.30 7.30 8.30 9.30 11.30 12.30 13.30 16.30 17.30 18.30 19.30 22.30. 6 6.05 6.35 7.05 7.55 8.45 I giorni (al termine sintesi dei programmi); 9 32 La Luna nel pozzo; 10 GR2 Estate; 11.32 Le mille canzoni; 12.10 Le trasmissioni regionali; 12.45 L'aria che tira; 13.41 Sound track; 15 Le interviste impossibili; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Tutto il calcio minuto per minuto; 19 20.10 22.40 Facciamo un passo indietro; 19.50 Radioscuola; 20.30 Stagione di prosa; 22.20 Panorama musicale.

RADIO 3

GIORNALI RADIO — 6.45 7.45 9.45 11.45 13.45 15.15 18 45 20.45 Quotidiana radiotre; 7 8.30 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.18 GR2 Cultura; 15.30 Un certo discorso...; 17 Fiabe di mamma e papà (12 p.); 17.30 19.15 Spazio tre; 18.45 Europa '81; 21 El Cimarron musica di H. Werner Henze; (21.45) Rassegna delle interviste; 23 Il jazz; 23.45 Il racconto di mezzanotte.

Informazioni Einaudi

Giugno 1981

Carlo Ginzburg
Indagini su Piero
Il Battesimo, il ciclo di Arezzo, la Flagellazione di Urbino.
L. 10 000.

Edward P. Thompson
Società patrizia, cultura plebea
Otto saggi di antropologia storica.
L. 15 000.

Raul Merzario
Il paese stretto
Strategie matrimoniali nella diocesi di Como secoli XVI-XVIII.
L. 8000.

Storia dell'arte italiana
Decimo volume, *Conservazione, falso, restauro.*
Francis Haskell, *La dispersione e la conservazione del patrimonio artistico* Alessandro Conti, *Vicende e cultura del restauro* Massimo Ferretti, *Falsi e tradizione artistica* Giorgio Pantini, *La «lettura» dell'arte* Claudio Murari, *Arte e letteratura* Roberto Zapperi, *Potere politico e cultura figurativa. La rappresentazione della nascita di Eva* Ronald Lightbown, *L'esotismo.*
pp. XXVIII-334, con 341 illustrazioni fuori testo, L. 60 000.

Einaudi